



N. 34 - GENNAIO 1980

La Muggiasca

NOTIZIARIO DELLA «PRO VENDROGNO»

Autorizzazione Tribunale di Lecco N. 15 del 3 agosto 1976 - Direttore responsabile Achille Panizza - Stampa Arti Grafiche Panizza, Mandello

La Muggiasca ha compiuto 15 anni

ricordiamoli insieme!

Ricordiamoli insieme molto volentieri e anche con un po' di nostalgia.

Ricordiamo anzitutto gli amici che collaborarono alla fondazione e ai quali ci unisce un sentimento di attiva continuazione.

Ricordiamoci di chi con la comprensione e lo appoggio morale e materiale ha dato modo di realizzare le nostre iniziative.

Ricordiamoci dei passati Presidenti, Consiglieri e Collaboratori per l'opera appassionata, faticosa e instancabile.

Si è cercato e si cerca di operare al meglio per la nostra Muggiasca.

A tutti coloro che hanno avuto la bontà di seguirci, di capire i nostri sforzi; al pubblico che ci ha sempre confortato con la sua presenza alle nostre manifestazioni vada il più sincero « grazie » con il solo rammarico di non aver potuto fare di più.

A. P.

Se il Manzoni... i 15 anni del nostro giornale

Se il Manzoni invece di andare da quella parte... Già, Alessandro Manzoni, il Lisander, quello che scrisse i Promessi Sposi, o meglio la di lui famiglia.

E' notorio che la famiglia Manzoni viveva qualche secolo addietro in Valsassina, dalle parti di Introbio. Un bel giorno uno dei Manzoni uscì di casa, si guardò a destra e a sinistra, poi si avviò dalla parte di Lecco. Con tutto quello che accadde poi.

E se invece si fosse avviato dall'altra parte, dalla parte di Bellano? Semplicissimo, a Bellano lui ed i suoi avrebbero costruito una bella villa, dopo qualche tempo sarebbero poi andati a Milano ed un bel giorno il giovine Alessandro-Lisander sarebbe venuto nella villa di Bellano a trascorrervi alcuni anni, sarebbe andato a pescare in Poncia e sarebbe andato a spasso sui monti. Quali monti se non la Muggiasca?

Così, quando poi si sarebbe messo a scrivere un bel romanzo, si sarebbe ricordato di quei luoghi ed i Promessi Sposi sarebbero stati ambientati in Muggiasca, anziché a Lecco. Semplice!

« Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno » si sarebbe volto a mezzanotte, qualche Renzo e Lucia nostrani — o qualche Bernardo e Carolina che suona anche meglio — il Lisander li avrebbe trovati con lei che lavorava al « Canatori », Agnese e Perpetua facili, Don Rodrigo un signorotto del castello di Indovero, Fra Cristoforo il curato di Noceno, il tabernacolo-cappelletta sarebbe stato il Gësèl de la via piana e così via tutto il resto.

Bellano sarebbe ora la « città manzoniana », la Muggiasca sarebbe i « luoghi manzoniani » ed intor-

continua a pag. 2

no ad essi vi sarebbe un gran fracasso: scuole e turisti a visitarli, studiosi e libri, riviste e giornali, tutti ne parlerebbero. Ve lo immaginate? Sarebbe tutto diverso!

Ma cosa c'entra tutto questo con i 15 anni del nostro giornale?

C'entra e come! Immaginate quante cose vi sarebbero allora da scrivere sulla Muggiasca. Pullman di studenti in visita, monumenti al Manzoni ed ai suoi personaggi, restauri alla casa di Lucia-Carolina ed alla canonica di Don Abbondio, seminari di studiosi provenienti da qui e da là, cortei manzoniani nei costumi di allora e chissà quante altre cose. Tutto da scrivere; ed il nostro giornale prospererebbe con grande numero di copie e di pagine, con cadenza bisettimanale.

L'amico Lombardi tranquillamente seduto in poltrona col solo fastidio di scegliere qualche articolo da pubblicare tra i mille e mille che gli arriverebbero e che aspirerebbero all'onore.

Ah, se il Manzoni fosse venuto da questa parte...

Invece se ne andò da quell'altra. E il nostro giornale tira avanti con fatica. Il Lombardi si dà tanto da fare, qualche collaborazione più o meno stentata la raccatta, il resto lo mette lui, ma quanta fatica!

Ah, se il Manzoni...

Il bello è che fu quasi sempre così. Quando nel '65 ci accingemmo a dare vita al giornale, la cosa apparve subito problematica perché il materiale era proprio poco. Comunque iniziammo (se non si inizia, non si farà mai nulla) e poiché il primo numero riuscì abbastanza gradevole saltarono fuori anche alcuni collaboratori.

A cominciare proprio da Luciano Lombardi il quale, fin dal 2° numero, mise sempre a disposizione materiale pregevolissimo, unendo alla sua grande capacità di scrittore — riconosciuta dalla critica e più volte premiata — il suo entusiasmo ed il suo attaccamento alla Muggiasca. Fu grazie alla sua collaborazione che lo scrivente portò avanti il giornale per dieci anni, e fu grazie al suo ostinato, ammirabile interessamento se il giornale ha continuato fino ad ora. Del Lombardi vanno ricordati la poderosa, diligente serie delle « Notizie storiche sulla Muggiasca », i quadretti d'atmosfera con leggende e fantasie nonché l'attenzione per le attualità ed altro ancora. Insomma un collaboratore prezioso ed indispensabile, un continuatore concreto e insostituibile.

Ricordiamo anche assieme il Dott. Leonardo Enicanti, Sindaco, e Don Mario Salvioni, Parroco, i quali fin dal primo momento e per 6-7 anni si interessarono fattivamente al giornale con scritti di notevole validità: l'Enicanti trattando argomenti e problemi relativi all'Amministrazione Comunale, Don Mario con note tratte dalla «Cronaca parrocchiale» nonché con vivaci spunti d'ambiente quali i sentieri, le acque e le fontane, le cappelle.

Fra i collaboratori che contribuirono ripetutamente nei primi numeri vogliamo nominare anche « Pino » e la signa Teresa Adamoli i quali purtroppo presto lasciarono.

Vanno poi ricordati: Graziano Petrosillo che dal '66 apparve continuamente con i suoi scritti profondi e ricchi di sentimento, vero esempio di attaccamento — lui forestiero — alla nostra Muggiasca; i Cereghini padre e figlio con scritti a carattere agroforestale il primo e con delicati quadretti d'ambiente il secondo; Giovanni Galletti con la lunga serie delle sue poesie dialettali umoristiche e talvolta addirittura esilaranti; Eugenio Lonati con trattazioni sulla Pro-loco tra il '71 ed il '73 nella sua veste di Presidente; Don Modesto Bertolli con la sua massiccia e qualificata — ahimè troppo breve tra il '71 ed il '74 — collaborazione che comprendeva la « Storia del Collegio Giglio », le attualità e tante altre cosette dei generi più vari; infine il Dott. Casanova e suo nipote il prof. Grigioni con serie di massime acute e spiritose, nonché con ricordi di fine sensibilità.

Seguono ancora, non perché meno degni, ma soltanto per le minori occasioni di partecipazione:

A.M., Giuseppe Capriata, Ido Crispi, Don Camillo Giordani, il prof. Michele Gramatica, il prof. Goffredo Guigard, N.A.A., Giorgio Odero, Don Siro Pavoni, l'arch. Renato Vianini e tanti altri che sarebbe troppo lungo nominare tutti.

Il periodo d'oro del giornale fu all'inizio, nei primi cinque anni durante i quali fu mantenuto il ritmo di 3 numeri ogni anno con mediamente 12 pagine per numero. Venne poi l'incitamento ad aumentare le pagine, ma il materiale si rivelò insufficiente per cui si dovettero limitare i numeri a 2 ogni anno, con 16 pagine ciascuno, e si dovette anche ricorrere all'aiuto della stampa quotidiana e periodica riportandone articoli di interesse specifico, particolarmente dal Corriere della Sera, dal Sole-24 Ore e dal Bellanasco.

Gli incitamenti erano sempre molti, ma gente che si mettesse al lavoro ed aiutasse sempre meno; anche persone di una certa cultura si mostrarono del tutto sorde ad una collaborazione attiva.

Ah, se il Manzoni fosse venuto dalla parte di Bellano... come sarebbe stato facile il compito dei redattori de « La Muggiasca »...

Ma venne in soccorso ancora una volta Luciano Lombardi il quale si assunse l'intero pesante fardello di continuare con il giornale, ed ancora una volta il suo attaccamento alla Muggiasca si rivelò determinante. Con cortesia e con ostinazione cercò di riagganciare qualche passato collaboratore e gli risposero Petrosillo e Don Bertolli — finché questi fu a Vendrognò —, gli rispose qualche altro e così il giornale continuò. E così il giornale tocca il suo 15° anno di vita, e così il giornale continua, simbolo della Muggiasca, sempre atteso e gradito dagli abitanti e dagli amici.

E' un caso veramente raro che un piccolo giornale locale, notiziario di una Pro-loco, duri così a lungo nel tempo. E la cosa sta a provare la vitalità della Muggiasca tutta, piccola sì, in periodo critico sì, ma pur sempre — vivaddio — vegeta ed in salute.

Però se il Manzoni...

Angelo Acerboni



Come mi piacerebbe che a Vendrognò ci fosse il pensionato...

VENDROGNO:

un clima per tutti

Novantenni che si giocano accanitamente a carte il « mêz » di nostranello, settantenni che segano con la più grande disinvoltura tronchi d'albero: sembra di essere nell'Azerbaïdjan, la repubblica sovietica famosa in tutto il mondo per l'incredibile longevità dei suoi abitanti. E invece siamo in Valsassina: a Vendrogno, 744 metri sul livello del mare, allo sbocco della valle.

Cosa c'è a Vendrogno che permette non solo di garantire un'operosa vecchiezza ma anche un'invidiabile salute che ne fa un paese con uno degli indici di morbidità più bassi di tutta la vallata?

Oggi sappiamo che non c'è nulla di misterioso in tutto questo: una nuova branca della medicina, la Bioclimatologia, permette di spiegare con chiarezza il fenomeno, legato a una fortunata combinazione di fattori geochimici, meteorologici, ambientali e nutrizionali.

E' per questo che Vendrogno appare particolarmente indicato come soggiorno per individui sofferenti di talune forme morbose. Così, il complesso di fattori legati alla disposizione del paese, al suo orientamento rispetto all'irradiazione solare, al regime di venti prevalenti, alla presenza di acque con un determinato grado di « durezza », cioè con un ridotto contenuto di calcio, lo rende soprattutto consigliabile a chi presenta disturbi cardiovascolari. Anzi, l'insieme di questi fattori, unito alle caratteristiche del terreno in cui sono presenti sodio, potassio e oligoelementi, fa di questo paese un rifugio sicuro e accogliente per chi ha sofferto di manifestazioni anginose o di scompenso cardiaco.

Ugualmente, l'assenza di fonti di inquinamento, le proprietà delle acque, la stabilità delle condizioni ambientali rendono Vendrogno un centro raccoman-

dabile per le persone che presentano problemi di tipo renale in cui la possibilità di una rigorosa « depurazione » dell'organismo acquista un'importanza fondamentale.

Ma le condizioni ambientali di Vendrogno agiscono in particolare a livello psicosomatico.

Così, a pochi chilometri da Milano, possiamo trovare un tranquillo rifugio, in cui bellezza dei luoghi e condizioni geoclimatiche garantiscono una rapida ripresa ai cittadini logorati dallo stress quotidiano: il modo migliore, quindi, per affrontare nuovamente l'affannosa vita della città in ottime condizioni di forma.

Giuliano Pogliani

(responsabile del settimanale «La Salute»: domande e risposte e consulente di «Starbene»).

"RADICI,, di famiglia in Muggiasca piccola storia simile a tante altre

Alberto ed Andrea sono fratelli, due ragazzini come tanti altri, sui 10-12 anni. Vanno a scuola, giocano... Sono nati in una città di pianura e là vivono con i loro genitori, tutto normale. Ogni tanto d'estate vengono in Muggiasca per qualche giorno, poi se ne ritornano al piano e per loro questo periodo vale gli altri periodi ai monti, al mare. Per loro si tratta delle vacanze, lontani dalla scuola, dal dovere, per loro la sensazione è quella e basta.

Sì, hanno sentito dire qualche volta che i loro avi (non il nonno, non il bisnonno, più indietro ancora) vivevano in Muggiasca, ma loro adesso a queste cose pensano poco, sono piccoli, pensano a giocare... ed hanno ragione.

Proviamo allora a pensarli noi sull'onda dell'enorme successo avuto dal libro « Radici », avuto dagli sceneggiati televisivi « Radici » i quali sono stati seguiti attentamente da centinaia di migliaia di spettatori di nazionalità diverse.

Proprio per questo l'argomento delle radici delle famiglie è attualmente assai sentito e così vale la pena di guardare un poco indietro anche noi alle nostre famiglie della Muggiasca. E' vero che qui gli avvenimenti non appaiono tanto importanti: qui non c'è la schiavitù, qui non c'è il dramma razziale, ma neppure si possono sottovalutare i drammi della miseria passata, comune a tutte le latitudini, delle pestilenze, dell'emigrazione.

« Radici » è commovente, ma non meno commovente sarebbe la storia delle nostre genti se fosse narrata da uno scrittore capace e un po' fantasioso. Del resto il Manzoni e la storia dei Promessi Sposi non sono poi tanto lontani...

Proviamo dunque a guardare un poco indietro assieme la storia, quasi la cronaca, di un'antica famiglia della Muggiasca che in un certo momento se n'è andata al piano; tante altre hanno seguito la stessa strada qualche decennio prima o qualche decennio dopo. Scrivendo di una famiglia, di fatti accaduti ad essa, viene fuori la storia simile di tutte le altre famiglie di qui.

Le prime notizie risalgono a 6 secoli addietro; in pieno medioevo, sulla fine del 1300, troviamo un Giacomo membro di questa famiglia parroco a Pasturo in Valsassina. Qualcuno potrebbe chiedersi come questa notizia sia pervenuta fino a noi: ebbene questo Giacomo lasciò alla sua morte un messale manoscritto ad una chiesa di Pasturo e si trattò di un lascito prezioso (la stampa venne inventata dopo), tanto che la notizia venne registrata nell'archivio parrocchiale e tramandata nel tempo.

Da allora passarono quasi due secoli e verso la fine del '500 troviamo altre notizie della famiglia; due fratelli di nome Sfirio e Maurizio si erano trasferiti in pianura ad Antegnate, vicino a Caravaggio ed a Treviglio, e qui si erano arricchiti coi commerci. I loro eredi erano rimasti tuttavia in Muggiasca tanto che un loro nipote, Don Giulio Cesare, fu prete a Sanico.

Soffermiamoci un momento su questo nome: Giulio Cesare a ricordo del famoso condottiero romano di 16 secoli addietro? E' da escludere. E poi quel « Cesare » più unico che raro in Muggiasca... Ci soccorre un'osservazione. Giulio Cesare si chiamava il padre del Cardinale Federigo Borromeo, eternato dal Manzoni nei Promessi Sposi per la con-

versione dell'Innominato, assai conosciuto qui perché Arcivescovo di Milano e per le sue visite pastorali. Ebbene Federigo visse tra il 1564 ed il 1631, il nostro Don Giulio Cesare morì nel 1674; è facile pensare che gli dettero quel nome ispirati da quello del genitore del Cardinale.

Ritorniamo a Maurizio per dire che ebbe, tra gli altri, un figlio di nome Giulio il quale rappresenta la 10ª generazione dei due ragazzi citati all'inizio, Alberto ed Andrea.

Giulio ebbe tre figli da Violante Maglia di Esino, fra cui un Don Jacopo Antonio che pure andò ad Antegnate; rimasto vedovo, Giulio si risposò con una Isabella Scotti di Varenna e da essa ebbe altri tre figli, fra cui Cipriano. Si era così creata una difficile situazione ereditaria la quale durò a lungo prima che Cipriano vedesse riconosciuti i propri diritti nei confronti degli eredi della defunta matrigna, i Carganici — detti anche Carcaselli — di Esino.

Il figlio di Cipriano si chiamò Giulio, come il nonno, ed ebbe a sua volta, oltre a due femmine, tre figli maschi di nome Giacomo, Pietro e Cipriano, a sua volta come il nonno, e questi rappresentano la 8ª generazione.

Siamo verso la metà del '700, in un periodo importante per la famiglia e per la Muggiasca tutta la quale, sotto il regno di Maria Teresa d'Austria, gode di tranquillità e relativo benessere; come conseguenza molti si mettono a costruire la nuova casa ed i vecchi paesi si ingrandiscono a corona attorno all'antico centro medioevale; per esempio a Sanico tutte le case periferiche portano inciso sulla pietra sopra l'ingresso il millesimo proprio di questo periodo.

Anche il nostro Giulio con i suoi tre figli abbandonò la casa paterna del centro, divenuta troppo piccola col moltiplicarsi delle generazioni, e costruì la nuova casa alla periferia. I figli crebbero, formarono a loro volta famiglia e la casa venne allungata per poter essere divisa tra di loro. Su una delle porte d'ingresso venne anche dipinto lo stemma della famiglia secondo un'usanza valsassinese abbastanza diffusa.

Da Pietro nacque, fra gli altri, Giacomo della 6ª generazione. Costui e due suoi fratelli verso la fine del '700 si trasferirono a Venezia, vi aprirono botteghe da fabbri e fecero un buon lavoro tanto che acquistarono parecchie case. E' questo il periodo della massima emigrazione dalla Muggiasca, ed anche da Premana e da Pagnona, verso Venezia.

Una parentesi è opportuna anche qui. Nel '600 abbiamo visto un primo caso di emigrazione della famiglia ad Antegnate; nello stesso periodo sappiamo di Muggiaschini trasferiti a Trento, altri ancora presso Bologna; uno ricoprì anche un alto grado in un esercito d'oltralpe. Si trattò tuttavia sempre di fatti isolati, casuali, verso destinazioni varie.

Carattere diverso ebbe invece la massiccia emigrazione del '700 verso Venezia, sia per il numero dei partecipanti, sia per la meta unica. Anche se la potenza, la ricchezza di Venezia avevano ormai cominciato ad affievolirsi, la città rappresentava pur sempre una splendente attrattiva per chi proveniva da zone montagnose e povere. Essa contava allora 150 mila abitanti, più che Milano, più che Roma; di questi, 6 mila erano occupati all'arsenale ed è facile dedurre come il lavoro da fabbro fosse richiesto per tutte le attività legate alla navigazione.

Questa corrente migratoria si mantenne sostanziosa per parecchi decenni, ma, con l'inizio dell'800 andò fortemente riducendosi di pari passo col declino di Venezia; ebbe qualche sussulto col prolungarsi fino a Trieste, ma verso la metà del secolo scorso cessò del tutto. Numerose famiglie rimasero là e di esse col passar del tempo si perdettero quasi la memoria; tuttavia, 200 anni dopo, la quantità di famiglie di origine Muggiaschina a Venezia ed a Trieste è ancora elevata.

Ma, tornando ai due fratelli nominati, sappiamo che almeno due ritornarono e costruirono stalle e fienili vicino alla casa; qui continuarono anche la loro attività artigianale seguendo contemporaneamente da vicino i lavori agricoli. A questi ultimi erano addette soprattutto le donne della famiglia con l'aiuto di altre giovani donne chiamate « serve »; erano costoro nubili in soprannumero in altre famiglie, oppure nubili provenienti dalla Val Varrone — più povera — le quali si impegnavano per uno o più anni, dietro il mantenimento ed una piccola somma di denaro.

Da Giacomo nacque, per la 5ª generazione, Antonio e con lui due fratelli. L'uno andò prete, l'altro morì giovane, mentre Antonio verso il 1830 pensò di recarsi a Venezia a sua volta avendo ereditato là dal padre alcune attività; vi restò qualche anno, ma trovò condizioni ormai difficili per cui liquidò tutto e ritornò in Muggiasca dove si sposò ed ebbe parecchi figli, fra i quali quattro maschi.

Questo Antonio lasciò parecchi quaderni-registri i quali mostrano come allora in Muggiasca vi fosse tra gli uomini una notevole facilità a scrivere; la cosa non deve sorprendere trattandosi di persone che avevano attività lontano, che esercitavano l'artigianato e che inoltre, dai tempi dei tempi, erano proprietari terrieri, proprietari piccoli, ma indipendenti, con la necessità quindi di saper leggere e scrivere.

Così Antonio lasciò innumerevoli conti di « scosioni e spese » per gente lontana, per lavori eseguiti, per le case di Venezia, per stalle ricostruite, per la chiesa e così via; vi sono scritti che riguardano i figli inviati, solo decenni, ad apprendere un mestiere; vi sono minute di lettere a parenti e di petizioni alle autorità; vi sono considerazioni su momenti particolari della vita familiare... una miniera di notizie insomma.

Veniamo così a sapere che nel 1840, per spedire da Bellano a Venezia una cassa, dovette fare « gran parole »; che nel 1846 per venire da Venezia occorreva il lasciapassare; che nel 1845 l'andata e ritorno da Chiavenna in carrozza richiedeva 2 giorni e... 8 lire; che nel 1836 il « Vendul » (valanga) gli portò via una stalla a Camaggiore; che nel 1868 ebbe a che fare con « foglia colta per li Cavalieri » (bachi da seta?). Sappiamo così anche che lavorò parecchio per il « sig. Pietro Gili » (l'Ing. Pietro Giglio) per fargli, fra le altre cose, « un serchio per il fornello dove fanno la polenta in fabbrica »; lavorò anche al « mollino che va giù il grano », alla « turbina », alla entrata del « Canatori » ecc.

Negli anni 1875-76-77 costruì parecchi serramenti per « latrine » a dimostrazione che questo disprezzato, ma preziosissimo, localino si era andato diffondendo in Muggiasca assai prima che altrove.

Chiudiamo questa esposizione di note considerando come questi fatti, apparentemente banali, nascondano ansie, emozioni, drammi, anche tragedie provocati dalle guerre, dalle pestilenze, dalle carestie ed anche della difficile vita di tutti i giorni. Lasciamo alla sensibilità dei nostri lettori di soffermarsi un momento col pensiero a questo punto non trascurabile.

Siamo così giunti nell'ultimo secolo e la storia della famiglia si confonde ormai con quella delle altre. Passano gli anni, passano i decenni, passano le generazioni; l'aspirazione ad una vita migliore, ad un'attività meno faticosa e più remunerativa assilla ormai tutti gli uomini e, alla fine, anche le donne. L'unica possibilità per la gente della Muggiasca è data dalla emigrazione, dopo qualche tentativo di industrializzazione « in loco » fallita per la mancanza di strade.

Cessata l'attrattiva di Venezia, comincia a farsi sentire quella di Milano con le sue prime industrie; dopo il 1860 quella di Torino, assunta al ruolo di capitale del Regno d'Italia. Più tardi, alla fine del

secolo ed agli inizi del '900, è il Nord America ad attirare gli uomini in cerca di fortuna, fino alla prima guerra mondiale; dopo di essa saranno principalmente le zone vicine come Lecco, Mandello ecc. a richiamare le nostre genti fino ai nostri giorni.

Emigra di qua, emigra di là, la Muggiasca si è ormai ridotta al lumicino; alcune frazioni, per troppo tempo isolate, sono quasi disabitate. Quale sarà il futuro della Muggiasca? Anch'esso è forse legato al futuro dell'energia? Il petrolio sempre più caro, sempre più scarso, porterà ad un'utilizzo importante dell'energia solare? alla riscoperta del legname e dei boschi? Ne risentirà la Muggiasca? Impossibile dirlo ora.

« Ai posteri l'ardua sentenza » scrisse il Manzoni in una sua famosissima poesia. Ai posteri l'ardua sentenza, scriviamo molto più modestamente noi. Ai vari Alberto, Andrea e ragazzi di oggi, il giudizio verso la metà del XXI secolo.

A. A.



Longevità a Vendrogno - Quattro generazioni

Vendrogno anni ottanta: gli anni decisivi

Vendrogno, inutile negarlo, sta vivendo uno dei suoi più difficili momenti. La popolazione è scesa a 362 abitanti, i posti di lavoro sono ormai letteralmente scomparsi, chi si sposa va ad abitare altrove. Unica prospettiva ancora aperta è il turismo, dato che la riposante bellezza dei luoghi e la freschezza dell'aria non si possono certo nascondere. Ma anche in questo settore ci sono poche carte da giocare, se pensiamo che è rimasto soltanto un albergo a dare un'immagine turistica a questo caratteristico e tipico paese.

Ma come mai si è arrivati a questa situazione? Chi è responsabile di tutto ciò?

Per una volta tanto sembra proprio che la colpa non tocchi ai politici, o meglio agli amministratori, dato che è difficile fare politica in un paese che sta lottando addirittura per sopravvivere. Gli amministratori comunali, gente pratica e concreta, si sono impegnati in molti modi per cercare di risalire la china. Se le cose non sono migliorate come si vorrebbe, la colpa è piuttosto dell'isolamento in cui è sempre lasciata Vendrogno, del mito del progresso industriale che ha spinto ad abbandonare la valle, della inarrestabile crisi che ha colpito l'agricoltura nella nostra zona, affidata ormai a pochi vecchi appassionati.

Il Comune la sua parte l'ha fatta. Tra le recenti realizzazioni ricordiamo il progetto di potenziamento dell'acquedotto per un costo di circa 100 milioni, i lavori per la costruzione del parcheggio in località Madonnina, le iniziative agricole all'alpe di Chiaro e all'alpe di Camaggiore, con il contributo della Comunità Montana. Non si è trascurato neppure il servizio sociale, inviando ogni anno al mare gli anziani.

Inoltre, poco fa, si è completata l'asfaltatura del tratto di strada Inesio-Mosnico-Sanico-Mornico, a cura della Provincia.

La strada, che era stata iniziata dalla precedente amministrazione, prosegue poi fino a raggiungere Narro e Indovero e a collegarsi alla parte alta della Valsassina.

Ma è soprattutto al collegamento con la bassa Valsassina che è legato il futuro di Vendrogno.

Qualcuno ha già chiamato questa strada « la strada della speranza » e tale definizione calza proprio a pennello. E soltanto grazie alla realizzazione di questo allacciamento stradale, lungo appena 2 chilometri e mezzo, che sarà possibile raggiungere direttamente Taceno e aprire la Muggiasca a sicure prospettive di rinascita.

Altrimenti tutti gli sforzi finora compiuti diventeranno vani e Vendrogno sarà abitato solo da anziani.

Per quanto tempo ancora?

Giuseppe Scaccabarozzi

DATI CHE CI DEVONO FAR RIFLETTERE

COMUNE DI VENDROGNO

Anno	Abitanti
1871	1.137
1881	1.163
1901	1.095
1911	1.079
1921	947
1931	938
1936	934
1951	786
1961	559
1971	428
1979	374

Alla Comunità Montana

Ill.mo Sig. Presidente,

nel momento in cui, l'Amministrazione Provinciale si accinge ad esaminare (?) (approfondire? varare?) il Piano Territoriale della Valsassina, ci permettiamo di farle giungere la voce di questo piccolo paese, sicuri della benevola attenzione.

Se non lo facessimo, ci sembrerebbe di venir meno al nostro dovere di tentare ogni via, pur di assicurare la sopravvivenza di questa comunità.

Perché di sopravvivenza si tratta! Vendrogno sta seguendo la sorte dei paesi di montagna condannati allo spopolamento e all'estinzione, e che solo da un intervento dall'alto, come, in questo caso, quello dell'Amministrazione Provinciale, possono essere salvati.

Vendrogno è appunto « un vecchio nucleo abbandonato », pur col suo ricco patrimonio ambientale e culturale. Moribonda l'agricoltura, assente la piccola impresa...; unica sorgente di vita, sarebbe il turismo (è ufficialmente « Stazione di Soggiorno »), se tuttavia fosse favorito da un adeguato servizio stradale, che invece è gravemente carente.

È per la soluzione di questo problema, causa principale dell'inarrestabile decadenza di Vendrogno, che Le rivolgiamo il nostro accorato appello: esso ci sembra tanto più suscettibile di essere ascoltato, quanto più modeste ci sembrano le nostre richieste.

Vendrogno è un paese della Valsassina ma è tagliato fuori da essa: tutto quanto chiediamo è la realizzazione del congiungimento stradale, di appena 2.500 metri di lunghezza, della nostra frazione di Comasira con Taceno; una specie di « direttissima », che ci metterebbe in immediata e facile comunicazione con la Valle.

Il turismo ne trarrebbe, siamo sicuri, notevole impulso (basta pensare all'impossibilità, per i pullman da 40 posti, a salire da Bellano): la nostra gente po-

trebbe trovare lavoro almeno nella sua Valle (cosa attualmente proibitiva per la mancanza della strada) ed i giovani non sarebbero costretti ad emigrare. Forse anche il nostro piccolo commercio prenderebbe vita.



Il campanile della vetusta chiesa di S. Antonio fino al 1926

Vendrogno e la stampa

Vendrogno attende da decenni d'essere congiunto con la Valsassina per rompere il suo isolamento. Nel corso del 1979 ha conseguito un primo importante risultato: quello di rompere l'isolamento morale facendo parlare di sé.

Il 6 ottobre si è svolto all'Albergo Americano un raduno della stampa per approfondire e divulgare i problemi della comunità.

Erano presenti Umberto Filacchione corrispon-

dente de « Il Giorno » e direttore responsabile di « Lecco Domani », Alberto Cattaneo redattore capo di « Lecco Domani », Carlo Cardini corrispondente de « La Notte », Giorgio Spreafico redattore della pagina lecchese de « La Provincia » e Gianni Riva di Radio Cooperativa Centro-Lecco. Presenti pure i corrispondenti di « Lecco Domani » Giuseppe Scaccabarozzi e del « Resegone » Luciano Lombardi.

Gli ospiti hanno compiuto un giro nel capoluogo e nella frazione di Inesio, successivamente si sono recati in visita al Collegio « Giglio ». Sono stati intervistati sui problemi locali il Sindaco, il Direttore dell'Istituto Salesiano, il Parroco, il Presidente della Pro Loco, Enrico Teruzzi ed altri.

Tutti i rappresentanti della stampa hanno vivamente ringraziato per l'accoglienza loro riservata, ripromettendosi una campagna continua a favore dei problemi che travagliano il paese.

La Redazione

I nostri collaboratori: **LUCIANO LOMBARDI**

Per Luciano Lombardi non occorrono molte parole. Innamorato della Muggiasca dove visse gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza, è socio e collaboratore del nostro giornale dal giorno della sua fondazione.

Ritiratosi nel 1978 dalla Giustizia militare — dove aveva raggiunto il grado di tenente colonnello — si è ora dedicato interamente allo scrivere.

I vari settimanali a cui collabora ed i premi di livello nazionale conseguiti danno ormai un carattere di professionalità al suo lavoro. Di ciò ce ne rallegriamo, considerando che proprio sul nostro giornale Lombardi ha iniziato le prime prove. Per sua gentile concessione pubblichiamo due poesie inedite dai temi prediletti: monti e lago.

Il Direttore

VILLA D'INESIO

*Oggi hai voce d'uccelli,
di grilli alla sera, di rari
scricchiolii nella notte.
Se il vento batte alle imposte
non v'ha più chi sussulti.*

*Attendi la fine
o forse sei morta
con la mia breve infanzia.*

*Di vivo è rimasta
la mano notturna che ruba
ancora i frutti dall'orto.*

SERA SUL LAGO

*Il miele dell'autunno che colora
d'altra luce i tuoi occhi qui non splende
amore, ma la sera è già velata
di nebbia, già s'incrinano le voci
per antica tristezza e la memoria
si consuma in inutili rimpianti.*

*Deserte le panchine sulla riva,
deserto il nostro viale: sei lontana
quanto basta per vivere.*

*Il tempo per me è fermo, fulminato
dal lampo dei tuoi occhi, il tuo sorriso,
il tuo cuore impaurito di colomba.*

Luciano Lombardi



I nostri carnevali

Personaggi:

paesaggio ad olio 30x40

di Luciano Lombardi

Giancarlo Vitali di Bellano, pittore, è mio amico. Troppo modesto perché se ne parli nelle cronache, troppo maldestro perché l'eco dei suoi successi non giunga sino a noi.

Di questa amicizia mi piace ricordare un momento apparentemente insignificante, un lontano giorno del 1948. Era uno di quei pomeriggi d'ottobre in cui il cielo velato e l'aria ferma — e un mutamento nelle cose che trasmette un'irrequietudine senza risposta — tolgono l'ultima illusione dell'estate. L'incontro in piazza col cavalletto e una piccola tela.

— Che magnifica giornata! — dice guardandosi attorno.

Lo osservo perplesso.

— Sì — continua — questi toni grigi sono splendidi, fanno risaltare i colori...

Poi, d'improvviso: — Dove posso trovare un rustico, delle piante, un orto?

— A Sceglio e tutti insieme — rispondo senza esitazione, conoscendo già i luoghi e le pieghe della zona.

Ci avviammo per la strada di Al Cà. Il cielo lasciava intravedere qualche crepa d'azzurro, i campi ed i vigneti erano ravvivati dagli ori e dalla ruggine della stagione.

Quando vide il vecchio rustico con la tinta di verdame sul muro, l'orto e le piante semispoglie, posò subito il cavalletto, dispose la tela, cominciò a tracciare segni rapidi e sicuri.

Ero rimasto interdetto dal suo silenzio e mi confortava solo il pensiero di avergli suggerito un posto adatto. Mi misi io pure ad osservare quel luogo che col suo abbandono pareva già appartenere ad un ricordo.

— Fatto — disse infine — lo ritoccherò a casa.

Me lo fece vedere qualche giorno dopo in studio e mi chiese un parere.

— Bello — dissi ed era un modo semplice per cavarmi d'impaccio: le mie cognizioni d'arte basate sui testi scolastici non mi permettevano di afferrare l'idea di un lavoro estemporaneo.

Poi gli anni rotolarono veloci, con la monotonia degli anni che più non appartengono alla scoperta. Lui continuava a dipingere, io a vagare da tribunale in tribunale.

Ogni tanto andavo a trovarlo nel suo studio e l'occhio inavvertitamente si posava sul quadro confuso fra tanti altri. Vi scoprivo sempre una rispondenza con quella lontana giornata, coi colori che hanno le cose nella loro trasognata immobilità: rivedevo quel cielo striato d'azzurro, il piccolo orto, quella casa su cui i residui dell'estate balenavano ancora qua e là.

Fu quando non lo vidi più appeso al solito posto — sarà stato acquistato pensai — che provai un vuoto, come qualcosa che mi fosse stata inavvertitamente sottratta.

Era l'unico quadro, e non certo dei maggiori, che gli avevo visto dipingere.

Ci mise appena un quarto d'ora. Io avevo impiegato vent'anni per capirlo e per amarlo.

NOTIZIARIO

● Il giorno 25 marzo, su proposta dell'Associazione « APICOLF » è stata premiata con diploma e « Ambrogino d'oro » del Comune di Milano, Orio Madalena, che per 45 anni prestò lodevole servizio presso la famiglia Minotti.

● Col 30 agosto 1979 s'è chiusa a Bellano la caserma del Comando brigata Guardia di Finanza dopo un'attività che risale ai primi del secolo. I territori dei Comuni di Bellano e Vendrogno sono passati sotto la giurisdizione del Comando brigata G.F. di Colico. Al Maresciallo capo Silvio Ortombina che per ultimo ha diretto il delicato servizio — e che sovente lo abbiamo visto partecipare alle più importanti ricorrenze vendrognesi — il giornale invia gli auguri più sentiti per la nuova destinazione.

● Il 17 settembre si spegneva all'Ospedale Umberto I° di Bellano — dov'era ricoverato vittima di un singolare infortunio — Giuseppe Cendali di Vendrogno, cavaliere di Vittorio Veneto.

Altro lutto colpiva la comunità il 20 settembre: si spegneva dopo brevissima malattia l'amico Antonio Pelizzoni. Ai familiari tutti « La Muggiasca » esprime le più sentite condoglianze.

● Un altro successo del nostro collaboratore Graziano Petrosillo che ha dato alle stampe una raccolta di lavori in prosa dal titolo « Eva inquieta ». Per questo libro gli è stata assegnata la Coppa d'argento del Convivio Letterario - Milano 1979.

● Alla Mostra-mercato della zootecnia svoltasi il 21 ottobre a Vendrogno nel cortile antistante il palazzo scolastico, un'apposita Giuria ha assegnato i seguenti premi: a Rusconi Pietro per la bovina da latte prima classificata e a Vitali Natale per la bovina seconda classificata; a Tarabini Giuliano per la manzetta prima classificata; a Mornico Raffaele per l'equino primo classificato; a Conti Carlo per l'ovino primo classificato; a Orio Bernardo e Muttoni Sandro per i caprini; a Rusconi Bortolo per il suino primo classificato; a Rusconi Berto, Cendali Francantonio e fratelli Beroggi per gli animali da cortile. Dopo la Mostra è seguita la tradizionale « Sagra della castagna ».

● La « Festa dei Premi » svoltasi al Collegio Giglio domenica 28 ottobre è stata caratterizzata — oltre che dal consueto afflusso di pubblico — da una presenza massiccia di autorità. Segnaliamo tra queste il V. Ispettore salesiano per la Lombardia e l'Emilia Don Remo Zegnoli, l'assessore della Comunità Montana Carlo Beri, il Dr. Enrico Enicanti, il Presidente dell'Opera Pia Dario Lombardi, il Presidente degli ex allievi Pierluigi Beri, Ugo Bertolaso benefattore dell'istituto. Di particolare interesse l'intervento dell'assessore Beri il quale — a nome del Presidente Giovanni Fazzini — riconfermava l'impegno della Comunità montana per la strada Comasira-Taceno considerata problema prioritario della valle.

● La Croce di cavaliere al merito della Repubblica è stata conferita ad Ettore Bernasconi di Bellano cl. 1922. Marinaio sull'incrociatore « Bolzano » — affondato nel Mediterraneo nella battaglia di mezzagosto del 1942 — il Bernasconi fu mutilato e decorato di guerra. Ritornato a Bellano ha sempre avuto a cuore la sorte dei marinai fondando la locale Associazione e, di recente, l'Associazione del Nastro Azzurro di cui è Presidente. La Croce di Cavaliere premia questa sua indefessa e disinteressata attività. Anche il giornale si associa alle numerose congratulazioni.

● Anche quest'anno, il 4 novembre è stata giornata ricordo dei Caduti della prima Guerra Mondiale, accomunata ai Caduti di tutte le guerre.

Con partenza dal Municipio, i rappresentanti comunali con gonfalone e corona portata dagli alpini e i Gruppi Combattentistici si sono recati nella Parrocchiale di S. Lorenzo per assistere alla S. Messa di suffragio e quindi al Monumento dei Caduti dove il direttore dell'Istituto Salesiano « Giglio » Don Luigi Bragalini — invalido di guerra — ne ha ricordato il loro sacrificio.

● Domenica 11 novembre s'è svolta a Bellano la cerimonia ufficiale della fondazione del Gruppo A.I.D.O. (Associazione Italiana Donatori Organi). La manifestazione è coincisa con la Festa annuale dell'Alpino ed ha visto confluire a Bellano numerose rappresentanze della zona fra le quali quella di Vendrogno. Gli alpini si sono dimostrati particolarmente attivi e meritevoli per il sorgere del Gruppo A.I.D.O. bellanese di cui è attualmente Presidente il Dr. Marcello Giglio.

● Sempre domenica 11 novembre ultima « castagnata » in Muggiasca organizzata dal G.E.B. (gruppo escursionisti bellanesi). Con la Messa — celebrata nella chiesetta di San Grato da Don Camillo Giordani — il G.E.B. ha voluto ricordare quest'anno i soci defunti.

● Il 28 novembre Francesco Orio superava brillantemente a Roma gli esami di giornalista. All'amico Franco — che da alcuni anni si interessa dalle colonne de « L'Ordine » ai problemi di Vendrogno — la « Muggiasca » invia le più vive congratulazioni ed auguri per la sua carriera.

● Il 30 novembre a Vendrogno Consiglio comunale con un fitto ordine del giorno.

Tra le decisioni più importanti l'approvazione del piano del diritto allo studio per il 1979-80 e l'assunzione di un mutuo di 31 milioni e mezzo con la Cassa Dep. e prestiti per la costruzione di un parcheggio in località Madonnina. In tema di viabilità da segnalare il completamento dell'asfaltatura — ad opera dell'Amministrazione Provinciale — del tratto di strada Inesio-Mosnico-Sanico-Mornico.

● Domenica 18 novembre, il Corpo Musicale Mandellese festeggiava a Vendrogno l'annuale festa patronale di S. Cecilia. Dopo la S. Messa presso il Santuario della Madonnina, sfilava lungo le vie del paese col suono di allegre marce e si riuniva — con familiari e simpatizzanti — presso l'accogliente salatterazzo dell'Albergo Americano per il pranzo conviviale.

Speriamo che altri gruppi o associazioni ne seguano l'esempio. Vendrogno se lo merita.

● Sabato 22 dicembre, presso le Scuole, sono stati convocati tutti gli anziani per illustrare loro da parte del Sindaco, l'importanza e la validità del soggiorno marino in questo periodo invernale. I partecipanti a questa iniziativa hanno deciso di concorrere alla spesa con il contributo del 50 per cento. La rimanenza è a carico del Comune.

Con l'occasione, il Sindaco, sig. Denti Eugenio, nel porgere i migliori auguri per le feste natalizie, ha offerto loro un piccolo dono.

● Nella giornata della vigilia di Natale, la Pro Loco, come è consuetudine da alcuni anni, ha voluto che Babbo Natale incontrasse tutti i bambini lasciando loro regali che sono stati calorosamente accolti.

Il gruppo dei Boy Scout di Lecco ha voluto es-

sere presente alla manifestazione distribuendo un ricordo agli anziani.

● Il giorno 28 dicembre si spegneva presso l'Istituto Don Guanella di Nuova Olonio. Aristide Vitali, figura caratteristica per Vendrogno per la sua semplicità e bonarietà. Artigiano falegname, attività che continuò anche nell'avanzata età per soddisfare i piccoli fabbisogni delle famiglie con grande onestà. Al fratello, «La Muggiasca», porge sentite condoglianze.

● Altro grave lutto colpiva Vendrogno il giorno 30 dicembre. Si spegneva la giovane esistenza di Silvana Cendali, lasciando nel pianto, il marito, i quattro figli e la mamma per raggiungere nella patria celeste, il papà da soli 3 mesi scomparso per infortunio.

Al marito, collaboratore della Pro Loco, ai giovanissimi figli ed alla mamma, «La « Muggiasca », vicinissima nel dolore, esprime le più sentite condoglianze.

● Il giorno 13 gennaio è stata convocata l'Assemblea del Gruppo Alpini di Vendrogno per procedere all'elezione del nuovo Consiglio.

A votazione ultimata risultano eletti i signori:



Ogni sagra ha il suo falò

CONTI CARLO - Capo Gruppo
ORIO GIULIO - Vice Capo Gruppo
BERI ANDREA - Consigliere
VIADANA EDMONDO - Consigliere
VERGOTTINI CARLO - Consigliere
CONTI COSTANTE - Consigliere
SCHIAVETTI ANTONIO - Consigliere
LAZZARI DOMENICO - Segretario

Con l'occasione è stato reso noto che durante l'annuale Festa di Tedoldo del 26 agosto è stata elargita la somma di L. 50.000 a favore della bambina Rusconi Gabriella in memoria del padre Benito (Musso) che fu assiduo collaboratore.

È stata pure stanziata la somma di L. 100.000 per la sistemazione della strada Sanico-Set.

Definitivamente è stata fissata la seconda domenica di agosto, quale giornata per la festa annuale del Gruppo che si svolgerà a Tedoldo.

Ricorrendo quest'anno il 50° di fondazione del Gruppo, verrà realizzato il nuovo gagliardetto che sarà inaugurato nel giorno della festa annuale.

Il Consiglio fa vivo appello a tutti i giovani perché siano presenti alle varie manifestazioni ed in special modo al 4 novembre.

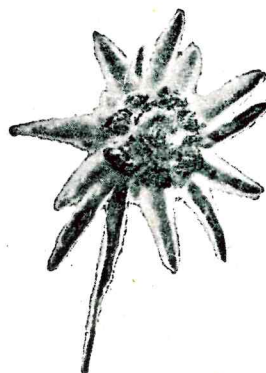
● Anche quest'anno, nei giorni dal 21 al 25 gennaio, gli scolari di Vendrognò godranno presso la Capanna Vittoria di Giumello per gentile offerta del Sindaco, 5 giorni di neve con maestri di sci, impianti di risalita e soggiorno gratuito. A dopo il resoconto.

RINGRAZIAMENTI

Il Consiglio della Pro Vendrognò esprime vivo ringraziamento alle famiglie della Ditta Marcon di Valmadrera, che continuando la tradizione, hanno voluto essere presenti alla manifestazione di Babbo Natale con l'offerta di doni per tutti i nostri bambini; alle famiglie Teruzzi e Cesana perché permisero potenziamento a questa manifestazione; agli organizzatori ed ai collaboratori tutti per la buona riuscita.

● Sentiti ringraziamenti all'Ente Regionale Assessorato al Turismo, per l'assegnazione del Contributo annuale ai sensi della Legge 72/1975.

● A tutti i frazionisti, il Consiglio della Pro Loco, esprime ringraziamento per quanto hanno fatto per le loro sagre e augurando sempre migliori soddisfazioni si rende disponibile per quanto possa occorrere.



Movimento demografico

POPOLAZIONE RESIDENTE AL 1-1-1979

Maschi 193 - Femmine 185 = Totale 378

Famiglie n. 140

Nati 1979:

Maschi 2 - Femmine 1 = Totale 3

Morti 1979:

Maschi 6 - Femmine 10 = Totale 16

Emigrati 1979:

Maschi 3 - Femmine 3 = Totale 6

Immigrati 1979:

Maschi 1 - Femmine 1 = Totale 2

POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31-12-1979

Maschi 187 - Femmine 174 = Totale 361

Famiglie n. 136

Nati:

Costadoni Stefano - Comasira

Arrigoni Fabio - Mornico

Acerboni Monica - Mornico

Morti:

Acerboni Carlo - Mornico

Arrigoni Attilio - Mornico

Arrigoni Carolina - Sanico

Bazzi Rosalia Emma - Vendrognò

Cendali Giuseppe - Vendrognò

Cendali Silvana - Vendrognò

Locatelli Marta - Sanico

Marcati Carlo - Comasira

Mornico Maria - Vendrognò

Pelizzoni Antonio - Vendrognò

Pelizzoni Caterina - Vendrognò

Rusconi Lucia - Sanico

Vergottini Angiolina - Vendrognò

Vergottini Costantino - Vendrognò

Vitali Giovanna - Vendrognò

Zancan Maria - Inesio

Vitali Aristide (vendrognese, res. a Nuova Olonio)

Ciao Vescovo

Il 5 agosto — festa della Madonnina — Vendro-
gno ebbe la gradita visita di S. Ecc. Mons. Giacomo
Biffi, vescovo ausiliare di Milano. Sembra ieri ed è
già un evento remoto!

Grande fu l'accoglienza, specie dei bimbi, che si
affollavano sul piazzale con i loro palloncini multi-
colori.

Ci fu anche un piccolo che avvicinandosi al vesco-
vo, in braccio alla madre, gli rubò con gesto improv-
viso lo zucchetto e se lo pose in testa...

Di altri vogliamo riprodurre letterine inviat eal
presule, commoventi nella loro semplicità.

« Ciao Vescovo,

*io non ti ho mai visto. Ma tu devi essere molto
importante per noi e per la Chiesa.*

*La mamma ha detto che porti un grosso anello,
la gente quando te lo bacia tu la benedici.*

Io spero di poterlo fare oggi. Ciao ».

Roberta Saverio

*« Noi bambine vorremmo costruire un mondo
nuovo dove pace e amore regnassero. Ma, purtrop-
po, questo non lo possiamo fare.*

*Ci sono bambini handicappati, bambini che sof-
frono la fame, bambini infelici perché senza geni-
tori e sappiamo che lo colpa di questa infelicità che
regna nel mondo è dei grandi.*

*La superbia, l'odio, la vendetta colpiscono noi
bambini e rendono il mondo brutto ai nostri occhi.*

*Ci consola sentire attraverso la vostra lettera che
anche voi soffrite, per queste ingiustizie, e vorrem-
mo unirvi con tutti i bambini del mondo alle vostre
preghiere, a Gesù ed a Maria perché noi ed i grandi
possiamo diventare buoni.*

Affezionatissimi

Taddeo Nadia - Beroggi Erica - Pessina
Sabrina - Beroggi Egle - Vitali Natalia
e Angela - Sampietro Micaela.

NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(Prigionia e morte di Lodovico Sforza - La Valsassina in mano a Simone Arrigoni

Soprusi del presidio francese e distruzione della Rocca di Baiedo)

di Luciano Lombardi

Breve fu per Lodovico il Moro il sapore della vit-
toria. Ritornati in campo i francesi a contendergli
il ducato e tradito dalle truppe mercenarie, conclu-
se i suoi giorni prigioniero nel castello di Loches.

La Valsassina rimase in mano a quel Simone Ar-
rigoni cui già l'aveva concessa il Re di Francia per
ripagarlo dei servizi resi nella lotta contro lo Sforza.

Ma, poiché l'appetito vien mangiando, l'Arrigoni
non voleva più saperne di tributare il dovuto omag-
gio di fedeltà al donatore. Se ne stava tranquillo
nella munita Rocca di Baiedo fino a che Lodovico
XII non incaricò di toglierlo di mezzo un certo Ge-
rolamo Pecchio milanese. Questi riuscì a farlo uscire
allo scoperto con l'astuzia. Ci sono ignoti i partico-
lari della sua fine che non fu certo allegra: si discu-
te se fosse morto in una cella della rocca o trainato
dalla coda di un cavallo per le vie di Milano.

Un presidio francese sostituì le milizie dell'Arri-
goni. Ben presto i nuovi occupanti cominciarono ad
abbandonarsi ad ogni sorta di soverchierie e turpi-
tudini ed i Valsassinesi riuniti in consiglio delibe-
rarono di por fine a tale stato di cose chiedendo ai
nobili francesi lo smantellamento della fortezza.

Era questa un complesso fortificato posto alla
sommità dell'altura per sbarrare l'accesso della val-

le. C'è chi lo vuol fare risalire agli etruschi e la pri-
ma memoria è contenuta in una pergamena del 975.
Comunque un'ambasciata guidata dal Prevosto di
Primaluna rev. Maffeo Salvioni si recò da Gian Gia-
como Trivulzio e dai nobili francesi per esporre il
caso e per chiedere che fosse espulso il presidio e
distrutta la roccia. Furono esauditi e lo smantella-
mento avvenne nel 1513.

Così commenta il fatto l'Arrigoni nelle *Notizie
storiche della Valsassina*: « ...tacque in quel luogo il
fragore delle armi. Or più non vedi che i ruderi di
una torre e di alcune muraglie; or più non odi che
il muggito del fiume e il lugubre canto del solitario
gufo ».

Ma il terrore aleggiò a lungo sulla fortezza —
per la verità non completamente distrutta — gene-
rando leggende che perdurarono nella valle. Ancora
all'inizio del secolo il Magni scriveva: « si ricorda
un sotterraneo in cui misteriosamente scompariva-
no le persone; i vecchi parlano d'un abisso, protetto
da inferriate, che s'internava nelle viscere del mon-
te; e in Baiedo s'addita la porta d'un fienile, per
dove fu rapita avvenente donzella, che più non ri-
vide gli occhi de' suoi cari ».

(continua)

CACCIA in Muggiasca

L'aria settembrina era già pungente lassù. L'oscurità ancora avvolgeva la montagna, anche se qualche tenue bagliore a oriente, dietro il Pizzo dei Tre Signori, preannunciava l'aurora.

Mi trovavo in prossimità della Croce di Muggio, poco sotto l'avancima comunemente detta Comolli. Ero salito a caccia di lepre con degli amici ed aspettavo, solo, in un silenzio assoluto, il levar del sole. Ma bisognava ancora attendere alcuni minuti, così la mia mente poté ricordare quanto era avvenuto la sera precedente.

Verso l'imbrunire ero salito, con alcuni amici, da Vendrogno a Chiaro, un piccolissimo e tipico agglomerato di baite, appiccicato sul Monte Muggio a 1500 metri di quota. Ci eravamo ritirati nella baita di questi miei amici, fratelli fra di loro, ed avevamo consumato una cenetta annaffiata con un po' di nostranello. Poi erano iniziati gli inevitabili racconti delle passate avventure e disavventure di caccia.

Erano ricordi allegri, buffi, strani, di ogni genere; avventure e disavventure successe a noi, ad amici, a parenti. Avventure che talvolta risalivano a racconti ascoltati dai nostri padri o addirittura da nostri nonni. Era bello restare lì insieme, fra amici e parlare di una nostra comune passione.

Ma il tempo passava e bisognava andare a dormire se volevamo alzarci presto ed in forma l'indomani. Già i due cani segugi ci avevano preceduto e riposavano nella loro cuccia provvisoria. Un'occhiata fuori al cielo stellato, ed una giù verso valle, verso il lago, dove centinaia di luci brillavano ed indicavano case, paesi, città. Poi ci infilammo nei lettini a castello, ci augurammo buona notte e, spenta con un soffio la candela, ognuno rimase solo con i suoi pensieri. Non so se i miei amici dormirono bene o no. So appena che io tardai ad addormentarmi perché, come sempre in queste occasioni, ero un poco teso, agitato. Comunque, presto o tardi, dovevo pure essermi addormentato, perché il trillo della sveglia mi destò bruscamente. Giù di colpo dal letto, ed all'incerta luce della candela ci eravamo vestiti rapidamente. Una rinfrescata al viso con acqua gelida, un caffè con un po' di grappa e... pronti. Un ultimo controllo al fucile, alla cartuccera, alla licenza e fuori; fuori sotto le stelle. I cani già impazienti, per ora vanno tenuti ancora al guinzaglio. Paolo, il fratello maggiore, ci indica le posizioni migliori per l'attesa. Mentre lui trattiene ancora i cani, ognuno di noi comincia a salire verso il proprio posto. Nel buio, per me che non sono pratico e allenato come loro, salire non è molto facile; qualche volta incespico ed avverto un po' di fiatone.

Bene o male comunque arrivo al mio posto.

Ed ora eccomi qui che aspetto. La luce intanto è aumentata, ma non basta, è ancora un po' presto. Comincio a distinguere gli amici che hanno preso il loro posto attorno a me.

Sembrano sentinelle. Immobili e silenziosi, vedo le loro sagome stagliarsi contro il biancore del cielo. Ho qualche brivido, ma non credo che sia solo per il freddo. Provo un insieme di emozioni che non so bene capire. Mi sento eccitato, teso; tutti i sensi sono perfettamente vigili; il cuore batte un po' più del normale. Giù nella valle alcuni rintocchi di campane

chiamano alla prima Messa. È l'alba, ormai ci si vede bene. Paolo, lascia liberi i cani che cominciano la loro ricerca. Li vedo sotto di me che salgono piano, piano zigzagando in una paziente e attenta ricerca. Altri gruppi di cacciatori intanto sono giunti anche loro quassù. Li vedo, ad alcune centinaia di metri, sull'altro costone.

Leo, uno dei cani dei miei amici, dà improvvisamente un latrato. Probabilmente ha fiutato una traccia. La segue, mentre anche l'altro come gli si fa vicino, ed il suo latrato si ripete ad intervalli sempre più brevi. Forse ci siamo. Vedo Paolo che si fa sotto ai cani sempre più eccitati. Probabilmente toccherà a lui di sparare, ma vedo che anche gli altri fratelli, come me, sono tesissimi. Non devo perdere una mossa, non devo assolutamente distrarmi, eppure...

...Eppure proprio in questo momento un pensiero mi assale d'improvviso; di colpo mi trovo a chiedermi il perché di tutto questo: perché vado a caccia? Perché uccido degli animali innocui? È un pensiero che mi ha già colpito altre volte, ma al quale non ho ancora saputo dare una risposta. Ne ho anche discusso decine di volte con parenti ed amici non cacciatori che espertamente o velatamente mi rimproverano questa mia passione. Ebbene, queste discussioni non mi hanno portato a capo di nulla per cui ne ho ricavato solo una deduzione: che non c'è alcuna motivazione specifica per cui vado a caccia, ma che devo andare a caccia perché qualcosa di istintivo mi spinge. Non importa affatto se piglierò qualcosa o no. Ma devo andare a cercare, a tentare, a provare...

Il violentissimo latrare dei cani mi toglie di colpo da queste riflessioni: la lepre è saltata. Uno sparo, un brivido improvviso, e poi di nuovo il silenzio.

Un rito ancestrale, antico quanto l'uomo, si era nuovamente compiuto.

E. T.

QUADRO

di Graziano Petrosillo

La luna, pallido viso d'odalisca, guarda le stelle. Alta nel cielo incanta i monti, sorgenti come un sogno di cupole addolcite dai morbidi colori della sera, mentre scie di luce crepuscolare traspaiono dal cobalto delle lontananze e dipingono l'ultimo addio.

Il lago, sotto, si tinge di notte.

Sull'informe sentiero della montagna, una montanina, tenace sotto la gerla ricolma, s'arrampica lentamente: sembra una chiocciola sotto il suo guscio ed è un simbolo del destino umano, perché tutti strisciando oppressi dal peso delle nostre miserie e delle nostre passioni, quasi impotenti a sentire la grande poesia della natura.

Ed io... col pennello inzuppato d'emozione e con la tavolozza delle mie idee continuerò a dipingere altri cieli ed altri monti per dimenticare la mia condanna.

Striscia la chiocciola umana, mentre nel cielo fatto d'ali di farfalla la pallida odalisca sogna gli incanti d'una notte orientale.



Folklore di costumi locali

Un Premio Cinematografico

Nella splendida cornice del « Cigno » di Mantova, la notte del 30 novembre 1979 veniva consegnato a Pierluigi Grosso di Bellano il Premio nazionale di cinematografia a.f.r. « Acque chiare » per il documentario « Luci di Primavera » (sul lago di Como).

Il Premio era organizzato dagli E.P.T. della Lombardia e si svolgeva in concomitanza col Convegno nazionale « Il bacino del Po e il riordino degli interventi pubblici per la gestione delle acque » e col Premio internazionale di giornalismo esso pure denominato « Acque chiare ».

Il documentario è stato realizzato dal Grosso assieme a Giovanni Fringuelli — aiuto alla macchina — ed al nostro collaboratore Luciano Lombardi per la parte relativa alla stesura del soggetto e dei testi. E' in 16 mm. a colori, con sonoro ottico, della durata di 23'.

Trattasi di un'ampia carrellata dei punti più suggestivi del lago, da Como a Lecco alle foci dell'Adda. Si avvale delle musiche di James Last e della voce di un professionista, Carlo Bonomi. I tre hanno impiegato intere settimane per portare a termine il lavoro, sfruttando i delicati colori della primavera lariana, ed il montaggio è stato effettuato negli stabilimenti di Milano.

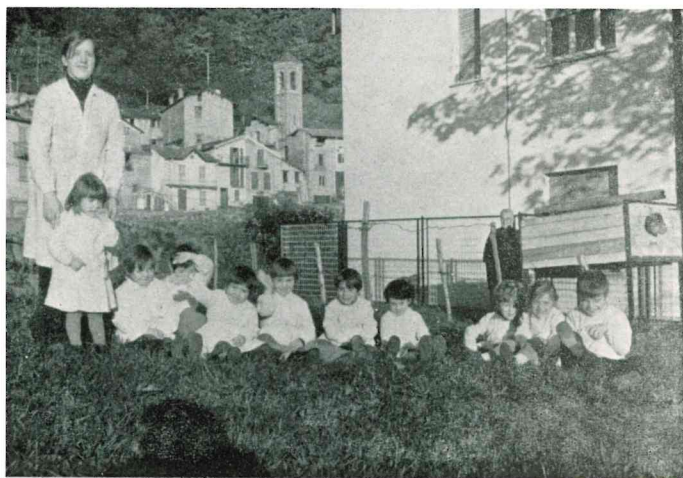
Hanno inoltre collaborato Edoardo Albonico dell'Aereo-Club di Como per alcune riprese dall'alto, Nino Bonacina per le riprese sul lago e Silvana Silenzio per i titoli. Ora il documentario si appresta a venire a contatto col grosso pubblico. E' stato acquistato dalla TV svizzera, che lo trasmetterà in primavera, e da vari enti per la sua diffusione in Italia o all'estero.



GRUPPO ESCURSIONISTI BELLANESI

Programma di massima per il 1980

- 20 Gennaio:**
14ª prova Soccorso Alpino
- 23 Febbraio:**
Carnevale dei Bambini
- 26 Aprile:**
Festa degli alberi (luogo da destinarsi)
- 11 Maggio:**
Gita ad Airolo con salita a San Gottardo
- 25 Maggio:**
Manifestazione alla Croce del Gallo
- 15 Giugno:**
Sagra del Rododendro al Rifugio Bellano
- 6 Luglio:**
Escursione alla Capanna Porro
- 27 Luglio:**
Gita al Passo dello Stelvio
- Dal 10 al 17 Agosto:**
Mostra dei Minerali in occasione del nostro 55° di fondazione
- 24 Agosto:**
Visita all'Orrido di Osteno (Lago Ceresio)
- 12 Ottobre:**
Castagnata al Rifugio Cainallo
- 26 Ottobre:**
Gita a Brunate
- 9 Novembre:**
Uccellata sociale al Rifugio Bellano
- 7 Dicembre:**
al Monte Muggio



Ci siamo anche noi... una generazione che cresce

UNA STORIELLA VECCHIA MA SEMPRE ATTUALE

I disegni originali di questa storiella furono eseguiti nel 1904, firmati da « Buontempo e compagni » di Trezzo sull'Adda. Diffusi allora un po' dappertutto sono ormai esauriti.

Si prestano a serie riflessioni.

Che cosa dirà la gente? E con questo pensiero nella testa si tralasciano i nostri doveri verso Dio, che abbiamo forse da tempo tralasciati. Timore? Vergogna di chi?

Che cosa dirà la gente? E ci si vergogna a dare pubblico buon esempio; ci si nasconde quando sarebbe il momento di testimoniare con coraggio la propria fede, o anche solo le proprie nette convinzioni su un problema di importanza.

Che cosa dirà la gente? E quando si fa il male si dice: « A me non interessa che cosa dice la gente, sono affari miei ».

Ciascuno di noi potrebbe addurre fatti personali o esperienze altrui a conferma di quanto sopra. Quanto è savia invece la conclusione:
SE VUOI FARE UN PO' DI BENE GUARDA IN ALTO E MAI CHI VA E VIENE.



1 « Veri Bertold e Bertoldin,
van a pee e ghàn l'asin! ».

*Se tutt i zifol te comincet a scoltà
certo poch ben la voeur andà.*



2 « Varda là quel vecc balotta!
Lu sull'asen... el bagà el trotta ».

*L'è un pover cap de cà
chi dai alter se lassa regolà.*



3 « Brutto sbarbatel, che creanza l'è la toa?
ti in sella e 'l pa de dree la coa?! ».

*Guai se, massim al dì d'incoeu,
te lasset guidà dai asen i to fioeu.*



4 « Vedj no, manega de mascalzon,
che alla povera bestia rompj el firon?! ».

*Quanti volt se coppa i bon
per fach piassè al mond birbon!*



5 « Ohè, o reduci de Mombell,
pesj pusee vialter o vost fradel?! ».

*A pretend de contentà tutta la gent
se crèppa de fadiga senza cavàn nient.*



6 « Va là, ciuccio, lassa ch'el mond el gira.
Col sò parer n'ol var un sold la lira ».

*Se te voeut fà un pou de ben,
guarda in ALT e mai chi và e ven.*

Quote associative per l'anno 1980

Socio ordinario	L. 2.000
Socio sostenitore	L. 5.000
Socio benemerito	offerta libera
Conto Corrente Postale n. 18-17042	